



Ciampi presenta elenco «opere incomplete»

MARCO TEDESCHI
 Oggi dopo una riunione a porte chiuse del Cipe, nel pomeriggio il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, presenterà l'elenco delle cosiddette «opere incomplete». Si tratta di quel lavoro di ricognizione che il Dipartimento diretto da Fabrizio Barca ha fatto di concerto con le regioni e gli enti locali su tutte le opere pubbliche che attraverso una velocizzazione delle procedure e adeguati finanziamenti avrebbero potuto essere completate. Dopo che il ministro avrà reso pubblico l'elenco quest'ultimo sarà disponibile nel sito Internet del ministero: www.tesoro.it.

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1044 -0,666
MIBTEL	24773 -1,113
MIB30	36475 -0,783

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,064	+0,001	1,063
LIRA STERLINA	0,658	0,000	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,604	+0,002	1,601
YEN GIAPPONESE	125,480	-0,190	125,670
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,899	+0,016	8,883
DRACMA GRECA	325,700	+1,400	324,300
CORONA NORVEGESE	8,275	+0,007	8,268
CORONA CECA	37,832	+0,087	37,745
TALLERO SLOVENO	192,591	-0,099	192,690
FORINO UNGERESE	251,270	-0,250	251,520
SZLOTY POLACCO	4,267	+0,001	4,265
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,582	+0,006	1,575
DOLL. NEOZELANDESE	1,933	-0,000	1,933
DOLLARO AUSTRALIANO	1,637	+0,004	1,632
RAND SUDAFRICANO	6,454	-0,001	6,456

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telecom-Dt, sulla fusione ok condizionato

Il Cda di Bernabè: «Schröder deve privatizzare i telefoni tedeschi»

DALL'INVIATO
LONDRA Parola al cancelliere Schröder. L'amministratore delegato Franco Bernabè ottiene dal cda di Telecom Italia la via libera alla fusione con Deutsche Telekom, ma ad una precisa condizione: il governo tedesco dovrà prima garantire formalmente sia gli impegni alla privatizzazione completa del colosso telefonico (il 72% è ancora in mano allo Stato), sia che nella futura alleanza soci italiani e soci tedeschi conterranno alla pari, senza prevaricazione da parte di alcuno. Nella versione dell'accordo presentata da Bernabè, era Deutsche Telekom ad impegnarsi a fare del suo meglio («the best effort») affinché le richieste italiane venissero accolte preventivamente dal governo federale. Una condizione questa, richiesta a Bernabè da vari consiglieri di Telecom rappresentanti della parte pubblica, ma anche privata.

L'insistenza italiana sulla privatizzazione di Deutsche Telekom ha una valenza soprattutto politica per evitare la ripubblicizzazione in mani tedesche di Telecom Italia; la seconda clausola, invece, ha conseguenze pratiche immediate visto che significa la richiesta di sterilizzare i diritti di voto delle azioni in mano allo Stato tedesco sino al completamento della privatizzazione.

Bernabè ha dovuto sudare le fatidiche sette camice per ottenere il via libera dal cda: 15 ore di cda. «Per una concezione così difficile ci vorrebbe lo spirito santo», si scherza negli ambienti finanziari londinesi dove da due giorni si attende che Franco Bernabè ed il suo omologo in Deutsche Telekom, Ron Sommer, vengano finalmente a presentare a stampa ed investitori la nuova mega-fusione, la più grande sinora nel mondo delle telecomunicazioni e la prima tra due ex monopolisti pubblici, roba da quasi 400.000 miliardi di lire. Potrebbe essere per questo pomeriggio, sempre che arrivi il via libera da Bonn.

La fusione societaria tra Telecom Italia e Deutsche Telekom avverrà attra-

verso il lancio di una duplice offerta pubblica di scambio lanciata da una terza società. Gli azionisti dei due gruppi saranno invitati ad offrire i propri titoli in cambio delle azioni della società che lancia l'Ops. Il prezzo del concambio è forse l'elemento più delicato visto che anche su questo si determineranno i futuri assetti azionari del nuovo supergruppo. Va infatti garantita l'esigenza posta con forza dal governo italiano di assicurare non solo la pariteticità dell'azionariato italo-tedesco, ma anche la parità nella gestione di lungo periodo. Quasi una quadratura del cerchio, visto la differenza di capitalizzazione tra Deutsche Telekom e Telecom Italia. Va però considerato che i prezzi di mercato in caso di merger spesso sono diversi dalla capitalizzazione di Borsa pura e semplice.

Bernabè e Sommer sono convinti che i loro azionisti, milioni di persone oltre che i fondi istituzionali di mezzo il mondo, appoggeranno la loro proposta. L'offerta pubblica di scambio, infatti, sarà considerata valida solo se raccoglierà un consenso quasi plebiscitario: il 90% del capitale. Altrimenti, non se ne farà più nulla. Telecom Italia avrà bisogno di una grossa banca d'affari inglese esprime così gli umori della city. Un po' presi in contropiede dalla improvvisa mossa di Franco Bernabè che ha deciso di firmare il patto di matrimonio col suo omologo tedesco Ron Sommer piuttosto che con British Telecom su cui molti qui puntavano le carte, gli uomini della finanza londinese hanno rapidamente dimenticato lo sgarbo di essere stati poco coinvolti nei preparativi ed apprezzano la scelta «riparatoria» dei due amministratori delegati di siglare proprio a Londra la loro intesa



LA CITY
 DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

Londra crede al grande accordo

«Sarà un modello per l'Europa»

questa mattina (salvo nuovi imprevisti rinvii). «Siamo ansiosi di conoscere da Sommer e Bernabè i dettagli dell'operazione, ma il fatto di aver deciso di spiegarci innanzitutto alla city per noi ha un duplice significato che abbiamo apprezzato - spiega un banchiere - Voler mostrare con un atto simbolico che la società che nascerà dalla fusione sarà geograficamente neutrale e libera dalle voglie egemoniche dei governi, ma anche dare un segnale di sensibilità verso il mercato. Molti fondi che posseggono azioni di Telecom sono basati proprio a Londra. Anche dal punto di vista dell'immagine è una mossa ben fatta». «A differenza di quanto avviene tra i fondi italiani attratti dalle proposte Olivetti, gran parte

degli investitori della city hanno fiducia in Bernabè piuttosto che in Colaninno», spiega Emanuele Antonacci, un italiano trapiantato a Londra dove lavora per il gruppo Fidelity che figura tra gli azionisti di Telecom. Antonacci non si nasconde le «enormi» difficoltà della progettata unione, ma è convinto che alla fine il matrimonio sarà consumato: «Sempre che i due governi mantengano la linea delle neutralità, che non vi siano barriere di tipo nazionalistico e che non emerga la volontà dell'uno di prevalere sull'altro». «È la prima grande fusione in Europa tra due grandi gruppi di telecomunicazioni. Penso che sia un'operazione che apre la strada ad altre analoghe. C'è grande attenzione per quel che succede. In

queste ore non sto facendo altro che parlare con i miei clienti per capire cosa pensano. Non ho molto tempo da dedicare, devo tenere la testa sgombra», ci apostrofa a conferma dell'effervescenza del mercato John Karidis, Dresdner Kleinwort Benson.

Il rinvio dell'annuncio della fusione dovuto al dibattito nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia di lunedì scorso non sembra preoccupare Holger Grave, di Westlb Panmure: «Penso che un accordo sarà raggiunto. Si tratterebbe di un risultato positivo per entrambi. Telecom Italia si difenderebbe dall'opa attraverso un alleato forte; Deutsche Telekom avrebbe una preziosa opportunità di svolgere un ruolo attivo nel processo di consolidamento delle tlc europee».

«Prima di dare un giudizio è comunque indispensabile conoscere i dettagli dell'offerta - avverte ancora Robert Grindle di Hbsc - Bernabè e Sommer sono stati bravi a fare in fretta e mi ha anche sorpreso che i due governi abbiano mantenuto un atteggiamento poco rigido e relativamente distaccato. È un fatto positivo. Ma ora si tratta di valutare bene i prezzi per capire le condizioni della parità. Non non mi preoccupa l'unione tra due ex monopolisti molto burocratici. C'è molto da fare e da ristrutturare, a partire dal taglio dei costi e dall'attenzione al cliente: ma ciò significa anche che c'è molto valore nascosto da tirar fuori».

Quanto a British Telecom, da molti indicata come possibile sposa mancata, ci si limita al solito no comment e ad un fair play che però nasconde l'amarezza per come si sono messe le cose: «Le fusioni anche tra grandi operatori nazionali sono nella logica del mercato e dello sviluppo delle tlc. L'importante, però, è che la concorrenza sia «fair», corretta».

Ma il sindacato in Italia non si fida

Sciopero riuscito. «Vogliamo chiarezza sui posti di lavoro»

GIOVANNI LACCAPO
MILANO Due ore di sciopero e decine di presidi, ieri, dei lavoratori Telecom, con una adesione superiore al 70 per cento. Il sindacato ha chiesto un incontro con il governo sull'eventuale alleanza tra Telecom e Deutsche Telekom. A Napoli il presidente dell'Authority Enzo Cheli ha ricevuto una delegazione. A Roma il sindacato ha avuto un incontro al ministero dell'Industria. A Milano in delegazione dal prefetto Sorge e dal presidente Formigoni. Tra i principali obiettivi dello sciopero. Spiega il segretario nazionale del SIl-Cgil Carmelo Caravella: «Necessità di scelte chiare di politica industriale: solo in seguito si potrà procedere al giudizio sui piani industriali, sull'eventuale utilizzo della golden share e sulle stesse alleanze con la Deutsche Telekom. Ora oc-

corrono criteri chiari in base ai quali valutare tutta la partita», sia l'OPA. «Siamo preoccupati per le ricadute in termini di investimenti e di occupazione. Il nostro giudizio negativo sull'OPA e sul piano Telecom deriva proprio dalla insufficienza degli investimenti, e dalle possibili drastiche conseguenze negative sui posti di lavoro». L'altro fronte è lo stesso settore delle comunicazioni in relazione alle decisioni da prendere. Caravella: «La prima e più importante è il significato del «servizio universale», come definito e come controllarlo». Infine, il sindacato preme affinché il governo esca dalla neutralità: «Troppe facili scaricare la colpa al consiglio di amministrazione dimenticando che per metà il consiglio è stato nominato dal governo».

Molteplici le prese di posizione. Tra i leader di categoria della Lom-

DUBBI SU TELECOM
 «Se l'azienda uscirà indebitata non vorremmo taglio di costi e di posti»
 bardia, dove lavorano 13 mila addetti Telecom di cui 8 mila a Milano, Mario Cinquanta (Cisl) deplora «l'assenza dell'azienda anche se ora si sta cercando di recuperare il tempo perduto con la gestione Rossignolo». Per la Cgil, Giacinto Brighenti: «Qualunque sia l'operazione che andrà in porto, alla fine Telecom si troverà indebitata: non vogliamo che il taglio dei costi diventi taglio dei posti di lavoro». Franco Alessi, Uil, teme per le sorti di Italtel e Sirti «che sono la storia industriale di Milano». Da Napoli, una lettera aperta dei sindacati al presidente dell'Authority critica «la cosiddetta

neutralità del governo» sulla vicenda Telecom e chiede garanzie per l'occupazione. Per Sergio D'Antoni «il vero problema da affrontare in una eventuale fusione con Deutsche Telekom è la garanzia per lo sviluppo». Contari da ora, invece, tutti i sindacati metalmeccanici. Piro Serra, Uil: «L'alleanza è un'ipotesi raffazzonata. Rischia di mettere insieme due zoppi». Giampiero Castano (Fiom): «L'alleanza va valutata attentamente: gli elementi positivi sono inferiori a quelli negativi. I tedeschi hanno grossi problemi di competitività ed una situazione patrimoniale preoccupante: non costituiscono un buon partner per Telecom Italia già inguaiata dalle difficoltà dell'assetto societario». Castano auspica che «la valutazione economica ed industriale prevalga sulle manovre tattiche poste in essere per contrastare l'OPA Olivetti».

SEGUE DALLA PRIMA

SCELGA IL MERCATO

costituire un nocciolo debole di privati ai quali ha affidato il compito di gestire la transizione. I risultati sono stati negativi soprattutto in riferimento all'esigenza di rinnovare il management, sicché, qualche mese fa si è di nuovo dovuto cambiare la direzione dell'azienda.

Il lancio dell'OPA da parte della cordata guidata da Colaninno è stato interpretato dalla stampa internazionale come un evento positivo di portata europea. Ed in effetti, non solo altre operazioni simili sono seguite in Europa, ma, per la prima volta, in Italia gli investitori hanno potuto scegliere tra due progetti alternativi, in occasione della recente assemblea di Telecom. Anche se non si è capito bene fino a che punto i Soci del nocciolo debole abbiano sposato il precedente progetto di Bernabè, ed anche quello nuovo. Il che lascia aperto un grosso interrogativo circa le loro reali intenzioni.

Nei confronti dell'OPA, finora, il comportamento del governo è stato

ineccipibile. Ha salutato con soddisfazione l'evento ed ha posto dei palle, soprattutto per garantire che il controllo dell'impresa non passasse in mani estere.

Ora, siamo di fronte ad una nuova proposta di Bernabè, quella di una «fusione» di Telecom con Deutsche Telekom. Spetta naturalmente alla Consob di stabilire se questa proposta, fatta nel corso di svolgimento di una Opa, è compatibile con le leggi vigenti. A prima vista potrebbe sembrare che più che di una proposta di fusione industriale si tratti di una aggregazione finanziaria fatta per contrastare l'OPA.

L'intervento del governo, anche perché corredo da un incontro D'Alena-Cuccia, è stato interpretato come una sorta di rientro del governo in un ruolo, quello di socio di riferimento, che avrebbe potuto legittimamente svolgere e che aveva invece rifiutato. Dunque riassunzione anomala di quel ruolo giacché esso sarebbe svolto non come socio dell'impresa ma direttamente come potere politico. Tuttavia l'intervento del governo potrebbe avere un'altra lettura: il governo ha cercato di garantirsi che, anche la nuova proposta di Bernabè, come l'OPA di Colaninno, rispetti il vincolo di non

cedere in mani estere il controllo di Telecom. Anche se sull'assetto proprietario del nuovo gruppo si possono ottenere garanzie al momento della partenza che potrebbero essere molto difficili da mantenere nel medio-lungo periodo.

Se così stanno le cose, adesso bisognerebbe far sì che sia ancora il mercato, cioè gli investitori, a decidere. Il che significa che bisognerebbe far sì che l'OPA si svolga liberamente, cioè senza pressioni e senza intralci amministrativi nei tempi previsti.

I tempi dell'OPA e i tempi per le decisioni sulla «fusione» con Deutsche Telekom sono evidentemente sfasati, perché, tra l'altro, l'impresa tedesca dovrà essere prima privatizzata. Se, nella sua struttura, la «fusione» dovesse risultare incompatibile con l'OPA, bisognerebbe provocare in tempi rapidissimi un nuovo pronunciamento degli investitori. Altrimenti è bene che l'OPA si svolga nei suoi tempi, regolarmente. Dopo di che, se avrà successo, i nuovi proprietari avranno tutta la possibilità, se la riterranno, di procedere nell'accordo per la fusione con Deutsche Telekom, entro i limiti stabiliti del governo.

SILVANO ANDRIANI

